



MAMME DETENUTE CON FIGLI AL SEGUITO.

Cenni: l'esperienza della Comunità Papa Giovanni XXIII



LAILA SIMONCELLI

LE ESPERIENZE

- **Accoglienza di donne con prole e con pendenze penali - ambito tossicodipendenza dal 1980**
- **Partecipazione al progetto “Donne con Prole” dal settembre 2012 al 2018** dall'impegno comune del Direttore della Caritas Italiana, Fondazione Migrantes, Ispettorato Generale dei Cappellani, con accordo Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP)
- **Servizio di assistenza in carcere** dai primi anni 2000
- **Collaborazione rinnovata e specifica 2021** col Ministero della Giustizia

PRINCIPI ED OBIETTIVI: LA PENA IN CARCERE EXTREMA RATIO E MAI PIU' BAMBINI DIETRO LE SBARRE

- **CENTRALITÀ DELL'INNOCENZA DEL BAMBINO** posizione in assoluto non sacrificabile. Il bambino paga innocente per i margini della prognosi insufficientemente rassicuranti della madre
- **MAI PIU' BAMBINI IN CARCERE** Le conseguenze sul bambino di una relazione non adeguata genitore-figlio-ambiente, è tale da **provocare danni permanenti**, soprattutto se verificatasi in età neonatale e protratta per più anni
- L'esperienza attraversata rende praticabile una **CAPACITÀ DI INTERVENTO PRECOCE** con molte delle mamme con figli in carcere, rendendo **RESIDUALE LA PENA DETENTIVA IN CARCERE** per la madre e per il figlio innocente (senza sminuire i casi in cui è ancora necessaria la custodia attenuata)

IL MODELLO DI INTERVENTO: LE FASI

- **A. IL CONTATTO CARCERARIO**

1. Offerta condivisa
2. Il supporto per uscita
3. Il Patto di accoglienza

- **B. L'USCITA E IL COLLOCAMENTO MAMMA BIMBO**

1. La preparazione ambientale
2. Il percorso della mamma
3. La garanzia del minore e il supporto genitoriale

- **C. L'INTERVENTO ED IL PERCORSO**

1. Elementi di costruzione e criticità da affrontare
2. Rapporti con UEPE
3. Uscita e reinserimento

A. IL CONTATTO CARCERARIO

Area 1: costruire la relazione

- Empatia
- Informazione e comunicazione
- Collaborazione in rete

Area 2: realizzare il progetto

- Consapevolezza del territorio
- Orientamento alla persona
- Ricerca di informazioni
 - Iniziativa
- collaborazioni in rete

Area 3: il patto di accoglienza

- Descrizione realtà accogliente
- Definizione delle regole generali
 - collaborazione di rete e col difensore

B. USCITA E COLLOCAMENTO


DEFINIZIONE DEI TEMPI
PER EVITARE ANSIE



RAPPORTI COL
DIFENSORE CHIARI



ACCOGLIENZA E
PREPARAZIONE
AMBIENTI MAMMA
BIMBO



CONFRONTO UEPE
PER MONITORAGGIO
PERCORSO



DISTINZIONE DEL
PERCORSO DELLA
MAMMA DAL BIMBO



SALVAGUARDIA
AFFETTIVITA' E
RELAZIONI DI
ALTRI FAMILIARI

C. L'INTERVENTO ED IL PERCORSO

1. **ESECUZIONE PENALE ESIGENTE** che necessita di esser vissuta nella chiarezza del patto, dei vincoli del progetto; dinamica diversa da quella che si stabilisce con utenti di un servizio o con ospiti che vivono solo fragilità e bisogno, fuori da una logica di sola assistenzialistica e di sostegno.
2. **RICHIEDE UN IMPEGNO MULTIDISCIPLINARE** la condivisione degli obiettivi come presa in carico globale e l'uso di strumenti di verifica è importantissima
3. **LA CONCRETA DENSITÀ DELLA VITA QUOTIDIANA** aiuta progressivamente le madri a disporsi e farsi accompagnare, consigliare, sostenere
4. **LE RELAZIONI CON ALTRE MADRI** consente un nuovo rapporto vitale con la prole
5. **LA VITA DELLA MADRE E DEL FIGLIO É INSERITA NELLE RELAZIONI**, nel lavoro, negli scambi del territorio, ma rappresenta e promuove momenti di riflessione, di rispecchiamento
6. **E' UN PROCESSO CHE RICHIEDE COMPETENZE** adeguate di attenzione umana e sociale
7. **E' UN PERCORSO CHE RICHIEDE MOMENTI DI NEGOZIAZIONE E RIFLESSIONE**, costruendo le condizioni per un "impatto" favorevole con le nuove condizioni di vita
8. **IL LAVORO SUL REATO È ANCHE L'INTERESSE DEL MINORE** il percorso di devianza e di delinquenza va gradualmente affrontato e va offerta la possibilità di fare del reato una narrazione con un **intervento trattamentale/ rieducativo specifico**.

FATTORI DI RISCHIO E CRITICITA' PRINCIPALI



LA SPECIFICA CAPACITA' «TERAPEUTICA» DELLA CASA FAMIGLIA

- **LUOGO RELAZIONALE E DI PROSSIMITA'** Il rapporto significativo e altamente individuale con la figura paterna e materna e le relazioni che si formano tra le persone accolte creano un ambiente terapeutico che lenisce e guarisce le ferite, che rigenera attraverso l'amore e che riaccende la fiamma della speranza nella vita delle persone.
- **LA PARTECIPAZIONE DELLA COMUNITA' ESTERNA** Oltre alle figure genitoriali, in una casa famiglia possono essere presenti altre persone che forniscono aiuto e collaborazione in modi diversi, come ad esempio giovani in servizio civile volontario, apprendisti e studenti universitari associati alla comunità, volontari motivati, sacerdoti, persone degli ordini sacri, associazioni e altri.

LA SPECIFICITA' TERAPEUTICA DEL METODO «CEC»

- **Comunità** fatta di carcerati, ma anche di volontari: insieme ci si aiuta, si lavora, si cercano soluzioni nuove per affrontare i problemi che si incontrano nel cammino di recupero.
- **Educante** per scoprire le potenzialità di ognuno valorizzandole.
- **Con i Carcerati**, e non per i carcerati, perché il carcerato è solo apparentemente il diretto interessato, tutta la comunità locale, attraverso i volontari, si educa alla solidarietà e ai valori di una nuova umanità.

I FASE momenti formativi e da momenti di riflessione per approfondire i valori rispettosi dei diritti e della legalità

II FASE imparare un mestiere con la possibilità di svolgere tirocini formativi in cooperative e aziende esterne.

III FASE reinserimento pieno mondo lavoro, gestione autonoma, società accoglienza diversificata per fine pena

PROSPETTIVE STRUTTURALI DI INTERVENTO TUTELANTE

**1. Percorso
rieducante per la
mamma (con
prole)**

COMUNITA' EDUCANTE
CON LE DETENUTE



**2. Inserimento del
figlio in case famiglia
GARANZIA DEL
MINORE E SVILUPPO
RELAZIONE MADRE
FIGLIO**

DOPPIA GARANZIA DI INTERVENTO

- Contesto giusto bimbo
- Possibilità per mamma di concentrarsi sul suo percorso trattamentale

GRAZIE



ASSOCIAZIONE COMUNITA
PAPA GIOVANNI XXIII
FONDATA NEL 1968 DA DON CRISTE BENO